

## Forme urbane etrusche in Campania

Fabrizio Pesando

Nel lungo e complesso fenomeno di formazione e di sviluppo della città in area etrusco-italica è possibile distinguere tre momenti principali, più o meno riconoscibili in una serie di insediamenti databili fra il IX e l'VIII secolo a.C. e diffusi su gran parte dell'Italia centromeridionale.

### I CENTRI VILLANOVIANI E LA LORO FORTUNA

La più antica tappa è costituita dalla prima organizzazione dei centri protourbani ricadenti all'interno della cultura villanoviana. Le caratteristiche di questa particolare forma aggregativa della prima Età del Ferro, che si riflette in comportamenti sociali ben definiti nei rituali funerari (tombe a incinerazione e articolazione complessa delle necropoli), interessa, com'è noto, gran parte dell'area tirrenica (Toscana, Lazio settentrionale), il settore orientale della Pianura Padana e alcune enclave lungo le coste dell'Adriatico (Fermo e Valle del Salino, presso Teramo) e in Campania. Fra queste ultime, spiccano i centri di Capua (l'odierna S. Maria Capua Vetere) nella pianura del Volturno, Pontecagnano ed Eboli nell'Agro Picentino, all'estremità settentrionale della Piana del Sele, e Sala Consilina nel Vallo di Diano. Se ben note sono le necropoli afferenti a questa facies culturale (come nel caso di Pontecagnano), molto meno conosciuti sono gli insediamenti di cui esse facevano parte: fondati lungo le vie di comunicazione fra la costa e le aree interne (come Tarquinia, Cerveteri e la stessa Roma), i siti villanoviani sono caratterizzati da un'ampia estensione, da un'organizzazione dell'abitato non omogenea costituita da nuclei di capanne di forma ellittica e dalla rigorosa separazione rispetto allo spazio funerario, con necropoli che riproducono l'organizzazione spaziale degli abitati e, talvolta, la forma stessa delle capanne nelle urne cinerarie. Alcuni fra i principali siti villanoviani della Campania (Capua e Pontecagnano) coincidono con successivi fiorenti centri etruschi che, fra la fine del VII e il VI secolo a.C., iniziarono a strutturarsi in forme pienamente urbane. Al termine di questa fase, essi presentano ormai l'aspetto di città pianificate secondo una precisa articolazione funzionale, con strade rigorosamente tracciate che separano i blocchi abitativi e le aree adibite alla produzione artigianale; per la prima volta, in questi insediamenti si individuano spazi riservati alla sfera pubblica (piazze) e a quella religiosa (santuari). È un fenomeno che investe tutta l'area etrusca, con significative appendici in area laziale (Roma, *Praeneste*, *Gabii*), ponendo definitivamente le basi per quella cultura urbana che ancora oggi caratterizza il paesaggio insediativo italiano.

### FONDAZIONI E RIFONDAZIONI ETRUSCHE

La magnificenza delle "grandi città" arcaiche etrusche, che porta a compimento il momento formativo del periodo villanoviano, è il risultato di due elementi strettamente collegati fra loro: la colonizzazione greca lungo le coste meridionali dell'Italia (con il significativo limite costituito dalla più antica fondazione, Cuma, situata a pochi chilometri dalla già fiorente Capua) e l'espansione dei territori controllati dagli antichi insediamenti villanoviani sopravvissuti nel tempo, che comportò a sua volta la fondazione di nuovi abitati. Evidente è l'apporto fornito dall'esperienza coloniale greca nella ridefinizione degli spazi abitativi villanoviano-etruschi: la rigida divisione funzionale delle aree urbane,

il reticolo viario come base di partenza per la divisione interna dell'abitato, la netta separazione fra la città e l'area esterna a essa rappresentano, come è stato più volte sottolineato, la più significativa innovazione riferibile ai Greci d'Occidente. Ma se in alcuni siti etruschi di più antica frequentazione tale pianificazione urbana dovette essere piuttosto difficile, dovendo superare sia condizionamenti orografici che stratificazioni topografiche risalenti a momenti di aggregazione insediativa talvolta antichi di secoli (si pensi, per esempio, alla tormentata urbanistica di Roma), nei nuovi insediamenti "coloniali" etruschi si poté sperimentare una nuova forma urbana, capace di sintetizzare specifiche esigenze di tipo culturale e religioso con le innovazioni elaborate dall'urbanistica magnogreca. È il momento in cui vengono definitivamente fissate le norme urbanistiche note come *disciplina etrusca*, che si manifestano nei caratteri comuni individuabili nella "rifondazione" di Marzabotto nel tardo VI secolo a.C. (dalla toponomastica parlante di *Kainua*, ossia "Città Nuova"), nella creazione degli *epineia* di Pyrgi e Gravisca per garantire e difendere lo sbocco al mare di Caere e Tarquinia e nella diffusione dei grandi insediamenti coloniali nel Lazio interno e meridionale fondati da Roma e dai Latini fra la fine del VI e la prima metà del IV secolo a.C. (le *coloniae priscae Latinae*, fra cui spiccavano *Antium*, *Norba*, *Circeii*, *Signia*, *Satricum*). Le grandi e piccole strade che s'intersecano ad angolo retto rimandano all'organizzazione urbanistica magnogreca, mentre l'orientamento delle aree cultuali e pubbliche (compresi i santuari emporici situati in riva al mare), così come le architetture degli edifici in esse presenti, rispondono a precisi rituali di fondazione, estranei alla cultura greca.

Di questo momento cruciale nella formazione e nello sviluppo delle città etrusche (o etruschizzanti) della Campania, possediamo solo limitate testimonianze. Di certo sappiamo che Capua, prima della sua "rifondazione culturale" del V secolo a.C., era da annoverare fra i grandi centri d'età arcaica, mentre Pontecagnano, con la caratteristica forma irregolare del suo circuito urbano e l'esistenza di strade ortogonali al suo interno, sembra denunciare un più lento e complesso adattamento ai nuovi schemi urbanistici. In entrambe le città, le aree sacre rappresentano la manifestazione più significativa della crescita economica della comunità: a Capua si segnala la monumentalizzazione di santuari come quello di Diana alle pendici del Monte Tifata, legato dalla tradizione antica alla fondazione e alla sopravvivenza stessa della città, e quello suburbano di Fondo Patturelli, dedicato a una divinità femminile di carattere aurorale connessa alla sfera etonia e della fertilità, assimilabile alla latina *Fortuna*; a Pontecagnano un santuario ospita il culto di *Manth*, divinità anch'essa di carattere etonio che viene assimilata ad Apollo, il nume tutelare della colonizzazione greca, come a suggellare l'intenso e proficuo contatto fra le due più importanti componenti etniche e politiche della regione. Come illustrato approfonditamente in un altro contributo, Fratte (l'antica *Marcina* delle fonti) costituisce al momento la più importante testimonianza di città etrusca in Campania, con le sue strade regolari, le aree pubbliche e religiose, i settori produttivi e la grande casa-palazzo, quest'ultima assimilabile a edifici coevi noti in Etruria.

#### GLI ETRUSCHI E LA FORMA DELLE POMPEI ARCAICA

La fortuna del modello urbano arcaico si riverberò anche in contesti non etruschi, ma fortemente connessi con quel mondo. Il caso più diffusamente trattato è quello di Pompei, la cui pianta è stata spesso considerata in passato come esempio dell'applicazione delle norme urbanistiche di derivazione etrusca. Lo stato attuale della ricerca non ha confermato la puntuale applicazione di uno schema predefinito, peraltro desunto solo da suggestive, ma mai verificate, letture icnografiche. Piuttosto, si è notato un complesso processo formativo dell'abitato pompeiano, esteso, fin dal VI secolo a.C., ben oltre i limiti di un supposto piccolo villaggio corrispondente all'area occupata dal Foro. La posizione marginale di questo settore e di quello, altrettanto antico, del Foro Triangolare, risponde

perfettamente alla funzione di *epineion* svolta da Pompei fin dal momento della sua iniziale frequentazione in quanto punto di snodo fra il porto (o i porti) della città e l'antica via costiera che recava alle preziose *salinae Herculanae* situate a nord-ovest dell'insediamento; una posizione marginale che ricalca perfettamente quanto, secoli dopo, avrebbe raccomandato Vitruvio sulla posizione da scegliere per il foro nella fondazione delle città marittime: "si erunt moenia secundum mare, area ubi forum constituatur eligenda proxime portum, sin autem oppido medio" (I, 7,1). Quanto desumibile oggi dagli scavi stratigrafici effettuati in vari punti di Pompei e, segnatamente, nella *Regio VI* posta a ridosso del Foro e del tratto urbano della via Salaria (la *via Sarinu* menzionata da una serie di iscrizioni osche), è che la città arcaica, dotata di un circuito di mura a terrapieno rinforzato in fondazione da blocchi in tufo locale, era attraversata da strade in battuto che regolarizzavano la conformazione del pianoro su cui sorgeva la città, digradante da nord a sud e da ovest verso est. Oltre ai luoghi di culto situati nelle aree pubbliche (Tempio di Apollo presso il Foro, definito da un muro di *temenos*, e Tempio Dorico del Foro Triangolare, assimilabile per la posizione ai santuari degli *epineia* etruschi fondati lungo le coste dell'Etruria meridionale), si segnalano altri piccoli santuari sparsi in aree già abitate, forse collegati a culti di carattere gentilizio: è il caso della cosiddetta "colonna etrusca", forse associata a un piccolo sacello, inglobata nella Casa VI, 5, 17 e di un'altra colonna votiva situata quasi all'angolo di uno degli incroci più importanti della città, quello fra via della Fortuna e via del Vesuvio-via Stabiana. Edifici di pianta complessa risalenti al V e IV secolo a.C., ma fondati in aree di intensa frequentazione arcaica (I, 5, 2; VII, 4, 62; IX, 7, 25), attestano l'esistenza di strutture di tipo collettivo per le quali si potrebbe pensare a un'utilizzazione assimilabile alle *domus publicae* ricordate dalle fonti letterarie romane e oggi archeologicamente note, seppur in contesti cronologicamente più tardi. Nel VI secolo a.C. l'etruschizzante Pompei mostra i tratti di una grande città arcaica assimilabile a Capua, Pontecagnano e Fratte; e, come questi centri, ne condivide la decadenza e la contrazione urbana nel corso della "crisi del V secolo", che coinvolge non solo la Campania, ma gran parte dell'Italia antica.

#### LA FINE DEI CENTRI ETRUSCHI IN CAMPANIA

Diversi saranno gli esiti della successiva ristrutturazione territoriale della regione, spesso ormai dipendenti dalle strategie politiche decise da Roma. Dopo un'effimera rifondazione con il nome di *Volturnum*, Capua risorgerà divenendo una delle più popolate e ricche città dell'Italia meridionale, seconda solo a Taranto; Fratte, intensamente ristrutturata a opera dei Lucani, verrà definitivamente distrutta in modo violento intorno alla metà del III secolo a.C.; Pontecagnano, forse in virtù di antichi contatti con l'area villanoviana adriatica (Fermo, Valle del Salino) accoglierà un vasto insediamento di Piceni, lì trasferiti dopo la conquista romana del 268 a.C., che ricalcherà solo in parte l'antico abitato etrusco; Pompei inizierà lentamente a ristrutturarsi urbanisticamente e monumentalmente dopo la stipula del *foedus* con Roma. È la terza e ultima tappa dello sviluppo urbano delle città in Campania, che avrà come modello di riferimento le colonie di diritto latino fondate da Roma nei territori conquistati (in Campania *Cales*, *Suessa Aurunca*, *Paestum*), con i luoghi di culto, gli edifici pubblici e le abitazioni che le rendevano *parvae imagines Romae*<sup>1</sup>.

1 Si segnalano in questa sede solo pochi contributi di carattere generale sulla storia urbana dei centri etruschi della Campania rimandando, per gli insediamenti trattati in maniera specifica nel volume, alla bibliografia citata nei singoli contributi. Sul popolamento della Campania in età arcaica: Cerchiai 2010. Sulla colonizzazione etrusca e le colonie *priscoe Latinae*: Faina XV; Chiabà 2011. Sull'urbanistica arcaica di Pompei: Guzzo 2007; Coarelli, Pesando 2011.